

La caduta dell'Impero romano

Nel secondo secolo d.C. l'Impero romano raggiunse il suo massimo splendore. Si potevano percorrere più di 4000 chilometri da est a ovest e ancora riecheggiava lo squillo delle trombe dei legionari. Un soldato romano doveva saper affrontare la neve di un gelido inverno nel nord della Britannia oppure resistere al sole cocente del deserto egiziano.

I popoli dell'impero erano assai diversi tra loro: c'erano greci, egiziani, siriani, ebrei, africani, genti germaniche e celti. Molti di loro appartenevano a civiltà antiche; molti si ribellarono alle imposizioni di Roma, ma le insurrezioni furono sempre prontamente sedate. Le popolazioni conquistate iniziarono progressivamente a sentirsi parte dell'impero. Dall'anno 212 d.C. in poi, ogni abitante libero dell'impero divenne "cittadino romano". Gli schiavi, tuttavia, godevano sempre di pochissimi diritti.

Nell'anno 287 d.C., in seguito a una serie di violente guerre civili, il vasto impero fu suddiviso in varie parti. Nonostante nel 324 d.C. l'imperatore Costantino avesse cercato di ricomporlo, il suo destino era ormai segnato. Un centinaio d'anni più tardi, le regioni occidentali furono invase da barbari provenienti dal nord. L'Impero d'Occidente capitolò nel 476 d.C., mentre l'Impero d'Oriente resistette fino al 1453.

La lingua latina sopravvisse, utilizzata dalla Chiesa cattolica, dagli scienziati e dagli studiosi di tutt'Europa, ed è ancora oggi materia di studio e fondamento delle lingue italiana, spagnola, francese e rumena.